

SALMO 63

Il titolo del salmo è “di David quando dimorava nel deserto di Giuda”.

Anche se non si è sicuri che questo salmo si possa attribuire a David, rispecchia comunque una situazione della vita di David nel periodo di prova e tribolazione che visse quando era perseguitato da Saul.

Chiunque sia l'autore di questo salmo, ciò che il salmista vuole esprimere è che attraverso l'esperienza dell'insicurezza, della solitudine e della povertà, l'uomo scopre il suo grande bisogno di Dio e il desiderio di essere intimamente unito a Lui. È la ricerca di Dio che viene espressa in questo salmo. Se siamo credenti, siamo cercatori di Dio. Per il credente Dio non è un possesso, non è un oggetto tascabile, ma una persona che non è mai trovata per sempre, di cui si ha sempre sete. Dio è la fonte di cui si ha sete.

I credenti sono un popolo che cammina nel deserto verso Dio.

Cercare Dio: quanto hanno fatto gli uomini per giungervi, quanto hanno desiderato vedere la sua faccia, quanto hanno sospirato di incontrarlo!

Anche per noi la vita ha senso se mossa da questo desiderio che sale dalle profondità fino a diventare un grido: chi sei Tu? Quando vedrò il Tuo volto? Dio è tale per noi nella misura in cui noi sappiamo pregarlo e cercarlo. Per questo la ricerca di Dio, la preghiera a Dio, è facile per il povero, che attende tutto da lui. Il puro di cuore, il povero che non ha tesori, che è libero dai beni, può cercare Dio e lo vedrà. È la beatitudine del discorso della montagna.

Lo spirito di questo salmo e di altri (6, 10, 13, 22, 44,42 ..) è proprio lo spirito dei poveri di Yahvè, degli “anawim”

Quando i poveri pregano e cercano Dio, la loro espressione linguistica è quella di questo salmo. Anche nel Nuovo Testamento il canto di Maria e quello di Zaccaria sono in questo spirito.

1 – 2

È il grido di chi davanti a Dio si sente nudo e lo chiama “*Tu sei il mio Dio*”.

È l'esperienza della fede che lo fa gridare. La vera fede è fede in Dio come unico Dio.

Il salmista sente che la sua preghiera può essere ascoltata da Dio soltanto perché Lui solo può intenderla: altrimenti essa è una parola vana. Non attende niente, attende solo Dio.

Questa ricerca di Dio avviene in una situazione di povertà. Si sente che il salmista è povero, sofferente, misero, pensa a Dio, lo cerca, ha sete di lui.

3 – 4

Il ricordo dell'esperienza già fatta di una intimità profonda con Dio accresce il suo desiderio di lui e ricerca il suo volto.

Desiderio di Dio, pellegrinaggio e ricerca del suo volto, dimora nel suo santuario: sono alcuni temi fondamentali della vita cristiana e, in particolare contemplativa.

Il povero si compiace della potenza e della gloria di Dio perché lo cerca al di là di se stesso. Si presenta a lui nella sua condizione di impotenza e di umiltà, proprio per questo può dire: “*la tua grazia vale più della vita*”. Egli sa perdere la propria vita perché è convinto che la grazia di Dio vale molto di più. Gesù dirà “*Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la troverà*” (Lc. 9,24).

5

È la vera contemplazione “*ti benedirò finché io viva*”. Proprio perché ho sete di te, proprio perché sono povero, quello che conta sei tu ed io diventerò strumento della tua lode. Alzare le mani è il gesto dell'orante.

6-8

Nella misura in cui la vita diventa ricerca di Dio, desiderio che la propria vita diventi lode a Dio, si pregusta già l'abbondanza che si trova nella sua casa, si assapora la dolcezza di Dio. I verbi sono al futuro, ma si sente che nell'esperienza del salmista non c'è divisione di tempo.

La nostra ricerca di Dio, fatta con ardore, la nostra sete di lui, il nostro pensarla dall'aurora alla sera e poi ancora a letto, ci porta a queste sensazioni: Dio ci protegge, Dio è vicino a noi, così il nostro animo si acquieta in lui, i nostri affanni cessano, le tensioni svaniscono, le stanchezze passano, la nostra disperazione diventa speranza.

In Dio tutto si rappacifica

9 – 12

Stupisce questa confidenza del linguaggio con Dio, questa sensazione così popolare, così concreta della presenza di Dio.

“A Te si stringe l'anima mia”. Anche nella prima lettera di Pietro si trova questa suggestiva immagine: *“Stringendovi a lui, pietra viva ...”* (1Pt.2,4 ss). Adesione totale. *“Rimanete in me, senza di me non potete far nulla”* (Gv.15,4 ss:).

Il povero che si stringe a Dio trova in lui la forza, la speranza e *“quelli che attentano alla mia vita”* non potranno niente contro di lui.

E il credente sarà come un “re”, un consacrato dal Signore, diventerà partecipe della vita divina, avrà la sua pienezza di vita, risplenderà della gloria di Dio.

Per noi oggi

Il salmista, il povero, è franco nei confronti di Dio. Non prende precauzioni, non si avvicina a lui con frasi contorte o con spirito servile. Il suo dolore, la sua ferita, la sua oppressione, sente che è qualcosa che interessa Dio.

Dio per i poveri è un confidente, un Dio abordabile, non un faraone, cui occorre avvicinarsi imparando uno stile di prudenza, di servilismo, come si fa con i potenti della terra. Dio non può chiedere altro se non che stiamo di fronte a lui con la pienezza della nostra persona umana senza diminuzioni.